

**Osservatorio Giuridico Legislativo  
delle ACLI Regionali della Toscana**

**Via S. Antonino 20 – 50123 FIRENZE**  
**Tel. 055.29.04.73 - E mail: [o.giuridico@aclitoscana.it](mailto:o.giuridico@aclitoscana.it)**

**Osservatorio**

**Giuridico-Legislativo e Sociale**

**n° 7**

**1 - 15 Febbraio 2012**

## FOCUS

- **Istituzioni: l'esposizione del crocifisso nei locali della Regione**

Il 2 febbraio scorso è stata licenziata la proposta di legge n. 134, su iniziativa dei consiglieri regionali Gambetta Vianna e Lazzeri, *“Esposizione del crocifisso negli edifici e nei locali degli immobili regionali”*. Come si legge nella relazione illustrativa alla presente legge, la giurisprudenza amministrativa italiana ha più volte affermato che il crocifisso, a parte il peculiare significato che riveste per i credenti, rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da una specifica confessione religiosa (cfr. parere del Consiglio di Stato, n. 63 del 1988).

I giudici di Palazzo Spada, mettendo la parola *“fine”* all'annosa questione sull'esposizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici, hanno affermato che: *“la laicità, benché presupponga e richieda ovunque la distinzione fra la dimensione temporale e la dimensione spirituale e fra gli ordini e le società cui tali dimensioni sono proprie, non si realizza, in termini costanti nel tempo e uniformi nei diversi Paesi, ma, pur all'interno di una medesima civiltà, è relativa alla specifica*

*organizzazione istituzionale di ciascuno Stato, e quindi essenzialmente storica, legata com'è al divenire di questa organizzazione”*.

Inoltre, secondo il Consiglio di Stato, il crocifisso può avere in Italia, tanti altri significati oltre a quello religioso, ed è volto ad esprimere *“l'origine religiosa dei valori di tolleranza, di rispetto reciproco, di valorizzazione della persona, di riguardo alla sua libertà, di autonomia della coscienza morale nei confronti dell'autorità, di solidarietà umana, di rifiuto di ogni discriminazione, che connotano la civiltà italiana”* e ciò *“senza mettere in discussione, anzi ribadendo, l'autonomia dell'ordine temporale, rispetto all'ordine spirituale, e senza sminuire la loro specifica laicità”*.

Peraltro, anche la Corte costituzionale ha riconosciuto che i principi del Cristianesimo fanno parte del patrimonio storico del Paese (sentenza n. 389 del 2004).

In una sede non religiosa, quali possono essere i locali degli immobili regionali, il crocifisso riveste per i credenti i suoi accennati valori religiosi, ma per tutti (credenti e non credenti) la sua esposizione è in grado di rappresentare e di richiamare in forma sintetica immediatamente percepibile e intuibile valori civilmente rilevanti, valori che stanno alla base ed ispirano il nostro intero ordinamento costituzionale, ovvero il fondamento del nostro convivere civile, *“[...] ed in tal senso il crocifisso [...] potrà svolgere, anche in un orizzonte laico, diverso da quello religioso*

*che gli è proprio, una funzione simbolica, altamente educativa, a prescindere dalla religione professata” (Corte costituzionale, sentenza n. 389 del 2004).*

Come si legge nella relazione illustrativa citata, il crocifisso è dunque non solo un'icona religiosa del Cristianesimo, con il suo valore spirituale, ma contiene in sé anche altri valori: la nostra identità storico-culturale, il concetto di fratellanza, quello di pace e quello di giustizia.

Nel nostro ordinamento l'esposizione del crocifisso, in luoghi pubblici, è attualmente prevista normativamente dal regio decreto n. 965 del 1924.

Nel preambolo alla presente proposta si legge che: *“il Crocifisso rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da una specifica confessione religiosa ed è un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili che delineano l'attuale ordinamento regionale e statale”.*

L'art. 1 (Principi e finalità) della proposta recita: *“il crocifisso contiene in sé i valori della nostra identità storica e culturale quali il concetto di fratellanza, di pace e di giustizia. La Regione, con la presente legge, si propone di rafforzare nella coscienza dei cittadini toscani il senso di appartenenza ad un'identità storica e culturale fondata su valori cristiano-cattolici”.*

L'art 2 della proposta prevede addirittura l'obbligo dell'esposizione del crocifisso nei suddetti locali, stabilendo che: *“[...] è fatto*

*obbligo esporre l'immagine del crocifisso nelle sale istituzionali e all'ingresso di ogni bene immobile e di ogni locale che la Regione, direttamente o indirettamente, utilizzi per lo svolgimento delle proprie funzioni”.*

La proposta di legge in oggetto, all'art. 3, sanziona la violazione dell'obbligo della mancata esposizione con una multa che va da un minimo di 120 euro ad un massimo di 1.200 euro.

Ci sembra però che se è vero che l'esposizione del crocifisso nei locali pubblici, più che un significato religioso, rappresenta un valore della storia e della tradizione dell'Italia, è anche vero che il fondamentale principio della libertà religiosa, sancito nell'art. 19 della Costituzione, non può consentire un obbligo -con la conseguente sanzione in caso di violazione- di affissione di tale simbolo in nei luoghi pubblici ed istituzionali.

## IL MESE ALLA REGIONE TOSCANA

---

- **Sociale: conflitti familiari, al primo posto la tutela del minore**

“Nella situazioni di conflitto familiare l'interesse da mettere al centro della tutela è quello del minore”: così è intervenuto anche l'assessore al Welfare, Salvatore Allocca, presso la sede dell'Ordine dei Medici di Firenze, al convegno dal titolo *“La “presunta” sindrome di alienazione*

parentale, PAS”, organizzato nei giorni scorsi dal Movimento per l’Infanzia con il patrocinio della Regione.

La PAS, controversa disfunzione psichiatrica sarebbe una diagnosi che entra nelle perizie per l’affidamento dei minori, nei casi di separazione e divorzi conflittuali. Si tratta di una sindrome che buona parte della comunità scientifica non riconosce come disturbo psicopatologico e che non è mai stata inserita nel DSM ovvero il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali.

L’assessore Allocca ha dapprima illustrato brevemente i risultati dell’ultimo Rapporto sulla violenza di genere commentando che *“l’aumento del numero di donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza è interpretabile da un lato in senso positivo, come abbattimento graduale della barriera informativa e culturale rispetto alla possibilità e volontà di condividere con qualcuno il disagio e lo stato di bisogno, e dall’altro come segnale che il fenomeno è in aumento”*.

L’assessore ha poi spiegato che *“è ancora troppo basso il numero di donne che decidono di denunciare. La cappa di silenzio che ancora avvolge questa triste realtà non accenna a dissolversi. Il dato del Rapporto è tuttavia una rappresentazione per nulla esaustiva del fenomeno”*.

Allocca ha quindi spiegato che violenza di genere e PAS sono due fenomeni strettamente correlati, perché le violenze familiari non si interrompono nel momento

in cui la donna decide di separarsi. *“Al contrario, se ci sono figli la violenza può assumere forme svariate, e paradossalmente ‘legalizzate’. La recente riforma del diritto di famiglia del 2006, sull’affido condiviso introduce il principio di bigenitorialità, principio che tutti riteniamo di grande valore ma che andrebbe applicato sempre tenendo in massima considerazione l’interesse superiore del minore. Invece – spiega l’assessore – arriviamo a situazioni al limite del paradosso per cui in base al principio, che diventa quasi più un diritto del genitore piuttosto che del minore, il genitore che ha in corso un procedimento penale per molestie, stalking, violenza, maltrattamenti sia all’interno che all’esterno del nucleo familiare, può tranquillamente diventare genitore affidatario”*.

Allocca ha quindi ricordato che all’interno delle nuove proposte di riforma del diritto di famiglia attualmente in discussione al senato c’è il tentativo di introdurre la PAS. *“Non voglio entrare nel merito di un tema medico-scientifico ma pongo questa riflessione: come può una presunta sindrome, non riconosciuta dalla comunità scientifica, essere introdotta attraverso una legge nel nostro ordinamento? Respingerei l’equivalenza di chi, opponendosi alla PAS, si oppone al principio di bigenitorialità. Credo che comunità scientifica ed operatori del diritto si stiano ponendo il problema della non applicabilità a situazioni complesse,*

*come in caso di alta litigiosità dei coniugi, di una soluzione semplice o meglio, semplicistica, come appunto la PAS, peraltro considerata 'scienza spazzatura'. Come già accaduto in altri paesi europei, che sulla PAS hanno fatto un passo indietro”.*

Allocca ha perciò concluso il proprio intervento auspicando che venga fatta chiarezza su questi argomenti: *“un compito che rientra tra le prerogative di operatori ed istituzioni. Non esistono argomenti tabù, per i quali è limitata la discussione in nome di un'ideologia o di un falso mito, poiché la riforma del diritto di famiglia interessa tutta la società e non soltanto gli addetti ai lavori, spesso portatori di istanze che poco hanno a che fare con quel principio di interesse superiore che la convenzione internazionale attribuisce al minore”.*

- **Salute: l'utilizzo corretto e trasparente delle risorse pubbliche**

*“Il fatto che la Pubblica amministrazione si dia un sistema di governo che garantisca il corretto e trasparente utilizzo delle risorse ha un grande valore etico. La legge 231 vale per le aziende private, non è obbligatoria per quelle pubbliche. A maggior ragione, noi che gestiamo risorse pubbliche dobbiamo darci strumenti che ci consentano di contrastare il più possibile il rischio di comportamenti fraudolenti”.* L'assessore al diritto alla salute Daniela Scaramuccia ha partecipato nei giorni scorsi

al convegno su *“Organizzazione e controllo in sanità. Modelli 231 a confronto”*, organizzato dalla Asl 10 di Firenze nella Sala Blu del Centro di Formazione del Fuligno, per approfondire le tematiche del decreto legislativo 231 nella sua sperimentale applicazione per le aziende sanitarie pubbliche.

Il decreto legislativo 231 del 2001 ha introdotto in Italia una nuova forma di responsabilità degli Enti per gli illeciti commessi a loro interesse o vantaggio da persone fisiche che risultano legate agli Enti stessi (amministratori, dirigenti, dipendenti, terzi). Questo provvedimento impone degli obblighi alle aziende private, non a quelle pubbliche. L'azienda sanitaria di Firenze, nell'intento di promuovere e migliorare la propria missione di tutelare i diritti di salute dei cittadini, anche attraverso sistemi di gestione sempre più evoluti, nel 2011 ha deciso di adottare volontariamente, sebbene non tenuta a farlo, i principi fondamentali previsti dal decreto 231.

In Toscana, quella fiorentina è la prima Asl ad avere intrapreso questo percorso, formalizzando l'adozione del modello organizzativo 231, unitamente al Codice etico dell'azienda. L'adozione di modelli organizzativi e di codici etici va considerata anche da parte delle aziende sanitarie come un'occasione di migliorare organizzazione e gestione interna, consentendo di elevare il livello della qualità delle prestazioni, la competitività, l'attrattività e l'immagine aziendale.

*“Vorrei che questo percorso già intrapreso dall’azienda sanitaria di Firenze – ha detto l’assessore – fosse esteso a tutte le Asl della Toscana. Lo dobbiamo ai cittadini e ai fornitori”.*

- **Commercio: la sentenza del Tar sugli orari degli esercizi commerciali**

Il Tribunale regionale della Toscana ha accolto il ricorso di alcune aziende di distribuzione di Pisa e Pontedera contro la limitazione delle aperture decisa dai Comuni

*“Di fronte alla sentenza di sospensione del Tar toscano, che ha accolto il ricorso di alcune aziende della distribuzione di Prato e Pontedera – ha dichiarato l’assessore regionale al commercio Cristina Scaletti – restiamo convinti delle scelte effettuate, avendo legiferato in una materia di competenza esclusiva regionale come quella del commercio.*

*Restiamo dunque in attesa della sentenza della Corte Costituzionale, cui la Regione ha presentato ricorso, che rimane l’unico soggetto in grado di stabilire definitivamente se il tema in questione attiene al commercio, dunque materia regionale, o alla concorrenza, di competenza nazionale”.*

*“L’ordinanza del Tar conferma i timori che avevamo come Anci in merito al contrasto esistente tra legge regionale e legge dello Stato sul tema delle aperture dei negozi”:* così Dario Nardella, presidente della consulta del commercio dell’Anci regionale

e vicesindaco di Firenze, ha commentato le ordinanze sospensive emessa oggi dal tribunale amministrativo in merito ai provvedimenti di limitazione delle aperture varati dai comuni di Prato e Pontedera.

*“Fermo restando che ogni valutazione definitiva va stilata quando il Tar definirà il merito della questione - ha aggiunto - non v’è dubbio che questa sospensiva imponga grande cautela a tutti i comuni”.* Nardella ha poi spiegato che la consulta del commercio Anci ha già *“aperto sull’argomento un tavolo con Regione, associazioni di categoria e sindacati”.*

L’auspicio, conclude Nardella, è *“che si possa superare ogni conflitto istituzionale e che Stato ed enti locali individuino una soluzione condivisa sulla materia in grado di garantire da un lato libertà di concorrenza e dall’altro le prerogative di un comune di fissare regole adatte alle vocazioni specifiche del proprio territorio”.*

- **Diritti: dalla Regione 400 mila euro per il progetto “custodia attenuata”**

E’ stato sbloccato il progetto per la realizzazione di una sezione a custodia attenuata destinato ad ospitare detenute madri con i propri figli: la giunta regionale ha approvato un finanziamento, pari a 400 mila euro, che servirà per avviare i lavori di ristrutturazione di alcuni locali di un edificio di proprietà della Madonnina del Grappa, a Firenze.

Il progetto fa parte di un accordo complessivo firmato il 27 gennaio 2010 e

che vede coinvolti, oltre alla Regione, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Tribunale di Sorveglianza, la Madonnina del Grappa e l'Istituto degli Innocenti. Alla Società della Salute di Firenze verrà affidato il compito di attivare la rete dei servizi del territorio per dare avvio ai percorsi socio-assistenziali ed educativi destinati a garantire la tutela della salute e la salvaguardia del rapporto madre-figlio.

*“Di questo progetto – ha commentato il presidente della Regione Enrico Rossi – se ne sta parlando ormai da alcuni anni ma finora è rimasto sulla carta. I bambini non dovrebbero mai entrare in una struttura detentiva ed è un compito irrinunciabile di tutti i soggetti coinvolti individuare forme alternative per fare in modo che questo non accada mai più. Finalmente siamo riusciti a riattivare la collaborazione tra tutti i soggetti che hanno sottoscritto l'accordo due anni fa e contiamo di arrivare in tempi brevi alla realizzazione di questa importante struttura”.*

- **Salute: screening neonatale, l'esperienza si allarga anche alla Sardegna**

Un'altra regione apre allo screening neonatale allargato: la Toscana condivide infatti la sua esperienza con la Sardegna, formando i laboratoristi che faranno screening neonatale per oltre 40 malattie metaboliche ereditarie anche ai 15.000 bambini che ogni anno nascono nella regione insulare. E' il risultato della

convenzione che è stata di recente firmata tra la Asl 8 di Cagliari e l'Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer di Firenze, dove ha sede il Centro di riferimento regionale per lo screening neonatale, che svolge i test ai circa 45.000 neonati che ogni anno vengono alla luce in Toscana e in Umbria.

*“Grazie alla volontà e al supporto dell'assessorato per il diritto alla salute della Regione Toscana – ha commentato l'assessore al diritto alla salute Daniela Scaramuccia – in questi anni il Centro del Meyer ha maturato un'esperienza che non ha eguali in Italia. Infatti, proprio grazie a questa esperienza accumulata in otto anni di lavoro dedicati all'identificazione dell'ampio spettro delle malattie metaboliche ereditarie mediante la spettrometria di massa, il Centro di Riferimento dell'AOU Meyer è un'eccellenza per diagnosi e cura. Per questo voglio ringraziare il direttore generale del Meyer, dottor Tommaso Langiano, e tutti i professionisti del Centro. Ora siamo felici di poter mettere questa esperienza a disposizione anche dei neonati della Sardegna”.*

Per poter estendere lo screening neonatale anche in Sardegna, il personale identificato dalla struttura cagliaritano verrà ad apprendere al Meyer di Firenze. Nell'Azienda Ospedaliero Universitaria fiorentina verrà infatti formato lo specialista di spettrometria di massa che seguirà i test e sempre al Meyer verrà collocata l'attrezzatura finanziata dalla

Regione Sardegna. Grazie a questa convenzione, la Toscana darà il know-how ai professionisti sardi, che così potranno eseguire in autonomia lo screening neonatale che ha già consentito di individuare precocemente malattie metaboliche rare che, se non trattate con le cure appropriate, quando si manifestano, possono provocare danni gravi ai bambini che ne sono affetti.

Dal 2004 la Regione Toscana è l'unica in Italia a effettuare – con specifica delibera regionale n. 800 del 02.08.2004 - lo screening neonatale allargato a circa 40 malattie metaboliche rare, utilizzando la spettrometria di massa, presso i laboratori dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer di Firenze. Si tratta di una tecnica analitica applicata alla diagnostica, che permette di misurare, da una goccia di sangue, un numero molto elevato di analiti del metabolismo intermedio. In pazienti affetti da questo tipo di difetti enzimatici si può verificare l'accumulo di sostanze tossiche per l'organismo che, nei casi peggiori, possono anche portare a morte immediata. Fino ad oggi sono stati sottoposti a screening neonatale oltre 300.000 neonati, con più di 180 diagnosi. Dalla fine di dicembre 2009 lo screening effettuato presso i laboratori del Meyer viene effettuato anche ai circa 8.000 neonati che ogni anno vengono alla luce in Umbria (questo in virtù del protocollo d'intesa firmato dall'allora assessore Enrico Rossi).

Ma cos'è lo screening neonatale? Si tratta di un'esperienza che per dimensioni e capillarità non ha uguali nel nostro Paese. Lo screening effettuato con spettrometria di massa fino ad ora ha permesso di scoprire una elevata incidenza di malattie che erano ritenute rare o inesistenti e di intervenire salvando le vite di tanti neonati con terapie specifiche, nonché di fare prevenzione nelle famiglie, attraverso un consiglio genetico oppure una diagnosi prenatale. Grazie a una goccia di sangue prelevata tra il secondo e il terzo giorno dalla nascita, è infatti possibile sapere molto precocemente se il neonato nasconde una delle oltre quaranta malattie metaboliche ereditarie spesso con manifestazioni cliniche gravi o con conseguenze anche mortali. E' stato inoltre dimostrato che in alcuni casi lo screening neonatale positivo nel neonato, in realtà nascondeva una malattia, non del bambino ma della mamma e anche in questi casi, dove opportuno, è stato possibile intervenire con adeguate terapie.

Lo screening neonatale si è rivelato fondamentale per la cura dei neonati affetti da patologie quali aminoacidopatie, acidurie organiche e difetti della  $\beta$ -ossidazione degli acidi grassi. In questo ultimo gruppo, il difetto noto come MCAD (a carico della  $\beta$ -ossidazione degli acidi grassi a catena media), ritenuto pressoché inesistente nella popolazione italiana (fino alla prima diagnosi effettuata al Meyer nel 2003), può essere causa di morte improvvisa del lattante. Ultimamente, grazie a due brevetti internazionali

dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer di Firenze in collaborazione con l'Università di Firenze, si effettua anche lo screening su Tirosinemia di Tipo 1 e su alcune immunodeficienze severe combinate (deficit di ADA), per i quali il gruppo di Firenze è stato riconosciuto pioniere a livello internazionale

- **Economia: in Toscana cassa integrazione in calo nel 2011**

Il 2011 si chiude registrando, per la Toscana, un calo nel flusso complessivo di autorizzazioni di ore di Cassa integrazione. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, cioè dicembre 2010, il calo è risultato di -47,9%; rispetto al mese precedente (il novembre 2011), dicembre mostra un calo di oltre il 50%. Due dati che indicano per la Toscana performance migliori rispetto a quelle medie nazionali (rispettivamente a -29,7% e - 24,3%).

*“Credo si tratti di un segnale da accogliere con attenzione – ha commentato l'assessore alle attività produttive, lavoro e formazione Gianfranco Simoncini – anche se siamo ancora ben lontani dai valori precedenti la crisi e se l'andamento del 2011 non è stato tutto così positivo. Dobbiamo essere consapevoli che ancora siamo nel pieno della crisi e che occorre proseguire tenendo insieme gli interventi per garantire la tenuta sociale e creare le condizioni per la crescita”.*

L'assessore ha poi sottolineato l'importanza degli ammortizzatori sociali per sostenere il reddito dei lavoratori.

*“Se il mercato del lavoro toscano non è crollato, è anche grazie a questi strumenti – ha detto l'assessore – ai quali la Regione ha affiancato una serie di incentivi volti a contrastare la precarietà e a incrementare e qualificare l'occupazione, con un occhio di riguardo ai soggetti più colpiti dalla crisi come donne e giovani. Ma a questo abbiamo, fin dall'inizio, accompagnato le politiche per lo sviluppo, aiutando le imprese ad essere più competitive sul mercato e a fare squadra per rispondere meglio alla sfida dell'innovazione. Anche quest'anno, nonostante le difficoltà crescenti nel reperire le risorse a causa dei pesanti tagli imposti dalle manovre del governo, abbiamo mantenuto e accresciuto il volume degli incentivi per le imprese. In questi giorni stanno partendo interventi per complessivi 110 milioni di euro, mentre abbiamo anche riconfermato le risorse per rafforzare le garanzie, sia attraverso il fondo regionale presso Fidi Toscana, sia rafforzando i Confidi, consentendo così alle imprese l'accesso al credito”.*

Nel corso del 2011 le ore di cassa integrazione in Toscana hanno visto una flessione del - 13,5% rispetto all'anno precedente, inferiore, in questo caso, alla flessione media italiana (- 20,8%). Il primo semestre è stato peggiore, mentre negli ultimi sei mesi c'è stato un recupero.

Analizzando il dato toscano si vede, in particolare, una diminuzione più marcata per la Cassa integrazione ordinaria (-26,9%), mentre calano meno quella in

deroga e quella straordinaria (-8,9% per entrambe).

In termini assoluti, le ore autorizzate sono state circa 47 milioni, equivalenti a circa 27.600 posti di lavoro a tempo pieno. La maggior parte riguardano la Cassa in deroga con quasi 20 milioni di ore, seguono la Cassa straordinaria (circa 17 milioni) e infine quella ordinaria (con poco più di 10 milioni di ore).

Guardando all'impatto occupazionale in relazione al numero di dipendenti, un calcolo statistico attribuisce alla Toscana circa 112 ore per addetto, contro le 147 italiane. Un valore di poco superiore a quello di Veneto ed Emilia Romagna, decisamente inferiore rispetto a Lombardia e Piemonte.

Le province che hanno visto un incremento complessivo della Cassa integrazione, nel corso del 2012 sono state Grosseto (+54,5%) e Pistoia (+32,6%) dove è stato forte il peso della cassa straordinaria. L'indice di gravità (ricavato rapportando le ore autorizzate al numero di occupati nell'industria) risulta più elevato, per la Cassa integrazione totale, nelle province di Pistoia, Livorno, Grosseto. Per quanto riguarda la cassa ordinaria, l'impatto è stato maggiore a Massa Carrara, Livorno e Grosseto, mentre per quella in deroga il primato va a Pistoia, seguita da Arezzo e Prato.

- **Salute:** con l'abuso di alcool cresce anche la mortalità per tumore

L'abuso di alcol è associato a più alti tassi di mortalità generale, e in particolare per il cancro: sono questi i risultati di uno studio al quale ha partecipato anche l'Ispo, l'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica di Firenze, e che nel mese di febbraio verrà pubblicato su "*Alcoholism: clinical & experimental research*" autorevole rivista scientifica internazionale. *"Il consumo di alcol causa circa il 4% di tutti i decessi nel mondo, ed è responsabile di circa il 5% di tutte le malattie. L'abuso di alcol può compromettere la struttura e la funzionalità di diversi organi, aumentando la mortalità generale di circa 5 volte – afferma il dottor Domenico Palli, responsabile dello studio per l'Ispo – Il nostro studio ha evidenziato che l'abuso di alcol aumenta in modo significativo il rischio di morte per numerose cause in confronto alla popolazione generale, anche in un Paese mediterraneo".*

Gli alcolisti risultano a maggior rischio di morte per malattie come diabete, infezioni, malattie del sistema nervoso, respiratorio, digestivo e cardiovascolare, e anche per le cause violente. Precisa ancora il Dott. Palli: *"Emerge in modo evidente anche il ruolo dell'alcol come cancerogeno: infatti per i forti bevitori risulta aumentato in modo significativo il rischio di sviluppare alcuni tumori, in particolare quelli a carico della faringe, della cavità orale, della laringe e del fegato. Oltre che per questi tumori, tradizionalmente associati al consumo eccessivo di alcol, si rileva un aumento del rischio anche per alcuni tumori tra i più*

*frequenti nella popolazione generale, come quelli dell'intestino e della mammella nelle donne”.*

*“Ancora una volta l'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica supporta con i suoi studi, che hanno rilevanza internazionale, le politiche della Regione Toscana – osserva l'assessore al diritto alla salute Daniela Scaramuccia -. Lo studio sull'abuso di alcol ci consente di conoscere meglio il profilo di rischio delle persone affette da questa dipendenza. E' un'opportunità unica per conoscere meglio le conseguenze dell'abuso di alcol, e mettere a punto politiche sempre più mirate di prevenzione, con messaggi che aumentino la consapevolezza dei rischi, e terapia”.*

I ricercatori dell'Isipo, in collaborazione con i colleghi del Centro alcolico della Asl 10 di Firenze, coordinati dal dottor Gabriele Bardazzi, hanno raccolto i dati di 2.272 alcolisti (1.467 uomini e 805 donne), residenti in Toscana, soprattutto nella provincia di Firenze, con un'età media di 43 anni, trattati presso il Centro alcolico dopo un primo accesso nel periodo aprile 1985-settembre 2001. I risultati dello studio hanno evidenziato che le donne alcoliste hanno tassi di sopravvivenza maggiori rispetto ai maschi alcolisti. Probabilmente – osservano i ricercatori – le donne tendono a beneficiare più degli uomini dei programmi di trattamento, e si rivolgono ai centri alcolici in una fase più precoce rispetto agli alcolisti maschi, che invece si presentano in una fase più avanzata, o

quando sono evidenti sintomi clinici più severi. Le alcoliste seguite in questo studio vivono comunque più a lungo degli uomini: un risultato interessante, se si considera l'ipotesi molto diffusa di una maggiore tossicità dell'alcol per il sesso femminile.

Dai dati Istat 2009, risulta che in Toscana ci sono 392.000 bevitori a rischio. E dallo studio Edit 2011 sui comportamenti dei giovani tra 14 e 19 anni, il 23,6% dei guidatori abituali ha dichiarato che nei 12 mesi precedenti l'indagine ha guidato almeno una volta dopo aver bevuto troppo. E i giovani bevitori a rischio risultano essere più di 15.000. Nel 2010 gli alcolisti in carico ai servizi pubblici della sanità toscana sono stati 4.822.

## GIURISPRUDENZA

- **Previdenza e assistenza: nel periodo tra licenziamento e reintegra viene sanzionato il mancato versamento dei contributi**

Con sentenza del 13 gennaio 2012, n. 402, la Corte di Cassazione, sezione Lavoro, ha stabilito che l'omissione contributiva del datore di lavoro nel periodo compreso tra il licenziamento, dichiarato illegittimo, e la reintegrazione disposta ai sensi dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, rientrano tra le fattispecie di evasione o omissione sanzionate dall'art. 1, commi 217 e 218, della legge n. 662 del 1996.

Nel caso deciso dalla Cassazione, era stato annullato il licenziamento di un dipendente e dichiarato privo di giusta causa il recesso intimato ad un dirigente, pur legittimo sotto il profilo oggettivo. Al dipendente era stato riconosciuto il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro ed al pagamento delle retribuzioni *medio tempore* maturate. Al dirigente era stato riconosciuto il diritto all'indennità di mancato preavviso.

La Corte di Cassazione ha ritenuto che in tutti i casi nei quali venga annullato un licenziamento e riconosciuto il risarcimento del danno in applicazione di quanto previsto dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, il datore di lavoro debba versare non solo la contribuzione sulle retribuzioni maturate nel periodo intercorrente tra il licenziamento e la reintegrazione nel posto di lavoro, ma anche le sanzioni previste dagli artt. 217 e 218 della legge n. 662 del 1996, applicabile *ratione temporis*.

Negando la sussistenza di giusta causa nel licenziamento del dirigente, si è configurato l'obbligo di versare la contribuzione sull'indennità di mancato preavviso, oltre alle sanzioni indicate.